

JULIUS S. SCOTT, *La rivoluzione corre sulle ali del vento*, pref. di Marcus Rediker, Milano, elèuthera, 2024, pp. 367.

Nella sua prefazione al libro di Scott, Marcus Rediker scrive: “Scott si è occupato di storia transnazionale e atlantica ben prima che questo approccio e questo campo di studi diventassero elementi di punta nella ricerca storica” (p. 12). L’“età della rivoluzione”, infatti, che ha definito i moti rivoluzionari che scoppiarono a Saint-Domingue (oggi Haiti), colonia francese, il 22 agosto 1791, precede le più famose rivoluzioni americana e francese. Fu una rivoluzione eminentemente sociale, esplosa tra gli schiavi, capeggiata da Toussaint Louverture, una rivoluzione di tale entità da costituire l’antefatto delle rivolte che misero in crisi il sistema schiavistico prima nei Caraibi e poi in tutta l’area atlantica. Rediker descrive la straordinaria composizione umana della rivolta: era una popolazione eterogenea, composta da marinai, schiavi fuggiaschi, uomini liberi di colore, *maroons*, disertori, venditrici ambulanti, detenuti evasi e contrabbandieri, che ha fornito una quantità enorme di notizie e narrazioni, utilizzate con grande sapienza da Scott per ricostruire una rivoluzione dal basso che è un esempio di fondamentale importanza di storia sociale e intellettuale.

Il nodo centrale dell’analisi di Scott è la lotta di questa massa di derelitti per conquistare la libertà e l’eguaglianza, descritta per mezzo di una geografia transnazionale della rivoluzione che aprirà la strada a una grande quantità di studi che nel tempo hanno caratterizzato la storia dell’Atlantico. Questa rivoluzione silenziosa, e talvolta invisibile agli schiavisti, fatta di tale “accozzaglia” umana, collegò una serie di comunità oppresse che tendevano ad una liberazione definitiva dalla condizione di schiavitù. L’attività degli schiavi fuggiaschi neri fu decisiva, perché essi si spostavano dalle campagne ai centri urbani, creando un pericolo continuo per i gestori bianchi delle attività commerciali tra le Americhe e l’Europa. Come scrive Scott, le reti che i fuggiaschi crearono nei territori “[...] non si limitavano a coprire in modo discontinuo singole isole o zone, bensì abbracciavano intere regioni” (p. 68). In particolare, le imbarcazioni che viaggiavano tra le varie isole dei Caraibi dettero la possibilità a un certo numero di schiavi di fuggire al controllo degli schiavisti e di creare, appunto, quelle reti di ribellione che misero progressivamente in crisi la tenuta dell’assetto schiavistico di queirimmensa regione.

La fuga degli schiavi impose alle autorità bianche in tutta l’Afro-América di accrescere il controllo e di sopprimere l’inarrestabile circolazione di idee di libertà tra gli schiavi. Le profonde conoscenze di Scott gli consentono di esaminare accuratamente tutti i fenomeni ribellistici che ebbero luogo contro francesi ed inglesi e il sorgere spontaneo di un movimento abolizionista di attivisti neri che ebbero il merito di diffondere notizie all’interno del sistema schiavistico e promuovere, così, la causa della liberazione dallo schiavismo. In questa attività essi furono anche sostenuti da ex marinai bianchi che tentavano di rifarsi una vita nei Caraibi, interagendo con gli schiavi neri che si erano liberati dalla loro condizione di schiavi: “La comunanza di esperienze che univa gli schiavi africani e i marinai europei - scrive Scott - contribuiva a una più ampia identificazione reciproca tra i due gruppi” (p. 155), incrementando il ribellismo anti-schiavistico e danneggiando la tratta degli schiavi dall’Africa. Scott procede nella sua ricostruzione dei fatti analizzando attentamente la diffusione delle idee di libertà che pervase il mondo caraibico, diffusione che utilizzò anche i contrasti tra francesi e spagnoli in alcuni settori vitali della regione. La fuga degli schiavi neri si diresse verso il Nord America, creando una nuova situazione demografica in alcune aree, dal Massachusetts al South Carolina, con

conseguenze importanti per lo sviluppo sociale e istituzionale degli afro-nordamericani, che si ispiravano costantemente agli eventi di Saint-Domingue, che rappresentarono “una svolta cruciale nella storia degli afroamericani” (p. 332).

Antonio Donno